

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXI - 1 Agosto 1965 - n. 14

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Gino Giraldi -
Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4d
(Telefoni: 655.621 - 561.948) - Conto corrente postale n.
1/11870 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II -
Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb.
semplice L. 1000, speciale L. 850, estero L. 1300, un numero
L. 50, arretrato L. 80. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938.
Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti
universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

L'anniversario della pubblicazione della prima Enciclica paolina
offre la spunto nel fondo per fare un primo bilancio sul pontificato
di Paolo VI.

La preparazione pregressuale continua in questo numero con
la pubblicazione di un articolo sui rapporti fra l'ispirazione reli-
giosa e l'impegno culturale a pag. 3; la stesura della quarta rela-
zione a pag. 4; dei contributi con annessa la bibliografia della
I commissione a pag. 5.

A pag. 7 un articolo sull'esperienza associativa muovendo da
due avvenimenti di cronaca universitaria: il Congresso dell'UGI e
il Convegno dell'Intesa.

La fine dell'articolo di P. Congar è a pagina 2.

Una rapida presentazione della Settimana Sociale dei Cattolici
Italiani a Udine a pagina 6.

La crisi del MEC: più impegno e meno polemica

Nei primi giorni di luglio, si è aperta nella CEE una gravis-
sima crisi. Il Consiglio dei Ministri della Comunità, che doveva
approvare un regolamento finanziario sul Fondo Agricolo Comu-
ne, si è sciolto senza nulla aver concluso, né su questo punto
né su altre proposte della Commissione (che è, come è noto,
l'esecutivo della CEE).

Vi è stato finora un regolamento finanziario che prevedeva
che i Paesi membri della Comunità versassero al Fondo Europeo
di organizzazione e garanzia agricola (FEOGA), una quota
proporzionale alle importazioni di derrate agricole da Paesi estran-
ei. Tale regolamento era stato approvato nel 1962, all'atto della
riduzione delle tariffe doganali agricole, ed era diretto, in so-
stanza, a risarcire del mancato acquisto i Paesi membri della
Comunità.

Esso, di fatto, è andato a svantaggio dell'Italia che, per
l'espansione del settore industriale, ha visto aumentare la do-
manda di prodotti agricoli, proprio nel momento di crisi per
l'agricoltura e la zootecnica (crisi dovuta, in notevole misura,
proprio all'espansione industriale, che ha sottratto mano d'opera
al settore agricolo, nel quale non sono stati introdotti di pari
passo i miglioramenti tecnici necessari).

La delegazione italiana, di fronte all'aggravarsi dell'onere del
contributo dell'Italia al FEOGA, ha chiesto delle garanzie nella
ulteriore fase di riduzione delle tariffe doganali agricole.

Tale posizione era connessa a due richieste della Commis-
sione, relative all'assegnazione alla Comunità come tale di una
parte dei diritti doganali, derivanti dagli scambi con Paesi terzi,
e all'aumento dei poteri del Parlamento europeo per quanto ri-
guarda il controllo della politica agricola comune (finora il Par-
lamento europeo ha avuto un ruolo di secondo piano rispetto
al Consiglio dei Ministri, che ha, nella comunità, poteri di tipo
legislativo).

De Gaulle si è preso ancora una volta la responsabilità di
imporre una battuta di arresto all'integrazione europea.

La delegazione francese ha fatto anche proposte miranti a
far assumere alla Francia una parte degli oneri giudicati eccen-
sivi dai suoi partners, ma non ha voluto accettare la proposta
di stabilire un regolamento finanziario completo, ma provvisio-
rio, nel quadro, però, del rafforzamento delle istituzioni della
comunità.

Proprio questo rafforzamento è quello che più spiace a De
Gaulle che, per impedirlo o almeno ritardarlo, rischia di mettere
in crisi l'agricoltura francese, come scrive *Paris Normandie* del
2 luglio, rinunciando ad accordi finanziari, che finora hanno re-
cato vantaggio alla Francia, soprattutto, De Gaulle, però, non
può trascurare il fatto che i suoi irrigidimenti non risolvono i
problemi dell'agricoltura francese e hanno, in questo caso, avuto
immediati contraccolpi anche in quella parte dell'opinione pub-
blica francese a lui più vicina.

La situazione non incoraggia certo l'ottimismo: tuttavia, nulla
è accaduto di irreparabile e si può sperare che la tenacia e
una tattica più paziente e graduale potranno aver ragione degli
ostacoli attuali, anche perché non è detto che la Francia debba
identificarsi per sempre col gollismo.

Il presidente Hallstein e la commissione hanno assunto l'uni-
co atteggiamento degno di uomini responsabili: hanno ripreso il
lavoro dove è stato interrotto, per giungere alla formulazione
di nuove proposte.

Anche noi crediamo che il discreto, ma effettivo impegno sia
più produttivo della polemica e dell'invettiva.

E, nel caso particolare, pensiamo che talora le critiche a
De Gaulle possono essere assai comode per eludere le responsa-
bilità di altri.

Troppo facilmente si dimentica che, se De Gaulle è al potere
in Francia, ciò è dovuto soprattutto al logorio delle istituzioni
della IV Repubblica, causato, prima ancora che dalla guerra

(Continua a pagina 8)

Le vie della Chiesa

A un anno dalla pub-
blicazione dell'« Ec-
clesiam Suam » si può

dire che la Chiesa ha
avanzato su le tre vie
indicate da Paolo VI:

la « Lumen Gentium »

è la tappa più palese

della coscienza che la

Chiesa va acquistando

di sé; il suo rinnovo

vamento ascetico, pra-

tico, canonico trova

conferma nella sem-

pre maggiore espe-

rienza che i cristiani

fanno della vita eccle-

siale; nè sono man-

cate manifestazioni di

dialogo pur accompa-

gnate dall'approfon-

dimento delle sicurez-

ze a cui la Chiesa non

può rinunciare.

Anche una semplice do-
cumentazione degli avve-
nimenti che hanno caratte-
rizzato finora il pontificato
di Paolo VI, fatta così, sen-
za annotazioni, riuscirebbe
eloquente. Nell'elenco rien-
trerebbero infatti (per ri-
cordare alcune cose gros-
se, che però non sono le
uniche) la seconda e la ter-
za sessione del Concilio,
con i relativi documenti
conciliari, il viaggio in Ter-
ra Santa e quello in India,
il rinnovamento liturgico...

Quasi troppi, questi av-
venimenti, in quanto non
si tratta di fatti di cronaca
di cui è sufficiente prende-
re atto, bensì di eventi dal
profondo contenuto dottri-
nale che occorre ripensare,
fare propri, vivere; e tut-
to ciò esige una maturazio-
ne nel tempo.

C'è ad esempio l'encicli-
ca *Ecclesiam suam*. Forse
dopo un'entusiastica ma su-
perficiale prima lettura, ab-
biamo lasciato da parte
questo documento; ma pa-
re che riprenderlo in mano
a distanza di un anno (esso
porta la data del 6 agosto
1964) possa essere un mo-
do di capire la Chiesa di
questo periodo del pontifi-
cato di Paolo VI.

E' stato scritto che l'*Ec-
clesiam suam* si presenta
come un monologo interio-
re offerto al mondo. Il San-
to Padre, che in essa parla

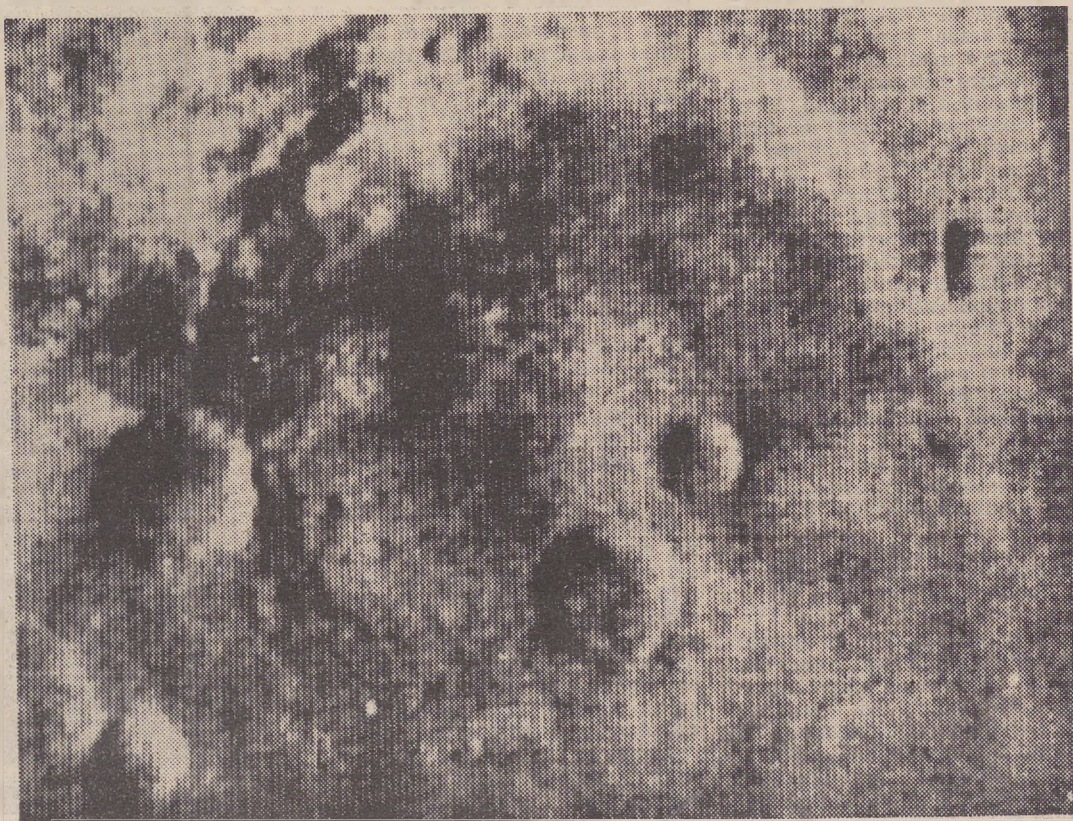
del suo animo e degli at-
teggiamenti che vorrebbe
indurre negli animi dei fe-
deli, in un discorso del
5 agosto 1964 disse: « E'
una manifestazione dei No-
stri sentimenti e dei Nostri
pensieri, piuttosto che una
esposizione obiettiva ed or-
ganica di un dato tema ».

Infatti non espone un
programma prefissato, ma
le vie di ricerca e di vita.
Questo taglio la rende di
difficile accesso: nella no-
stra pigrizia noi preferi-
remmo delle indicazioni
precise, delle semplificazio-
ni stile propaganda; invece
l'enciclica è acuta e tor-
mentata nell'analisi di pro-
blemi complessi, e scrupo-
losa nelle sfumature di giu-
dizio. Qualcuno con tono
forse ironico l'ha definita la
enciclica del « ma » del
« tuttavia », e di « ma » e
di « tuttavia » ce ne sono
certo molti: tutti però ne-
cessari per una precisazio-
ne e gradazione del vastis-
simo contenuto, e tutti su-
scitatori di una riflessione e
di una applicazione perso-
nali, e quindi appunto dif-
ficili.

Paolo VI il 5 agosto ave-
va così anticipato il conte-
nuto della sua enciclica:
« Possiamo forse intitolar-
la: le vie della Chiesa. E

Mario Albertini

(Continua a pagina 8)



Questa che pubblichiamo è l'undicesima foto di Marte, trasmessa il 14 luglio scorso dalla
sonda americana. E' stata scattata da una distanza di circa settemila miglia e mostra un grande
cratere nella zona delimitata dal « Mare Sirenum » e dal « Mare Cirentum ». La straordinarietà
dell'impresa scientifica, anche se non si è arrivati ad escludere assolutamente la sussistenza di
forme di vita inferiori sul « pianeta rosso », trova una delle sue prove più palesi nel ricordo, certo
non lontano, delle « cinematografiche » invasioni della Terra da parte dei marziani: ben pochi
avrebbero potuto immaginare un tale sviluppo della conquista dello spazio in così breve tempo!

Chiesa e mondo (3)

Differenze tra il Cristo e la Chiesa

La differenza dipende dalla qualità del tutto trascendente del Cristo che si esprime in due privilegi:

1. - Il Cristo ha un dominio assoluto ed universale (17). Il suo titolo di Signore è incommunicabile ed incommunicato: risponde al nome al di sopra di tutti i nomi di cui parla S. Paolo (Fil. 2, 9). Quando l'Apostolo precisa, dice sempre che il Cristo è istituito Signore sulle realtà terrestri e le realtà celesti, le visibili e le invisibili (Col. 1, 16 e 20; Ef. 1, 10 e 21), che Egli è il Capo, autorità al di sopra, non soltanto della Chiesa, ma di ogni Principato e di ogni Potestà, insomma di tutte le cose (18). In breve, il Cristo è Signore e della Chiesa e del mondo. Agisce nell'uno e nell'altra.

La Chiesa non ha una tale situazione rispetto al mondo. E' con un abuso e con un paralogismo che i teocrati del Medio Evo hanno cavato fuori questo ragionamento del tutto astratto, se non addirittura verbale, ma che hanno cercato di far passare nei fatti: il Papa è il vicario del Cristo. Ora, il Cristo ha autorità sul mondo, Egli è « Re dei re e Signore dei signori » (Ap. 17, 14; 19, 16). Dunque il Papa ha autorità sui regni terrestri. Questo ragionamento era falso per due ragioni: prima di tutto assumeva il titolo di « vicario » in maniera assoluta, né qualificata, né condizionata e precisata con le parole del Signore che potevano fondarne la validità; quindi, passava dal Cristo alla Chiesa senza porsi la questione di sapere se poteva trattarsi di un passaggio dal simile al simile, in condizioni di omogeneità perfetta.

2. - Il Cristo è *Principio*, e Principio assoluto di vita salutare per il mondo; la Chiesa non è che servente, e non ha che un ministero. Nel Cristo, la qualità di *Mediatore* e quella di *Capo* o Principio di salvezza sono identiche: santità e mediazione si corrispondono adeguatamente. La Chiesa non è principio, è solo mediatrice, essa esercita il ministero del Principio in quanto questi glielo ha comunicato e non cessa di comunicarglielo. Egli invece ha un'azione universale, incondizionata, coestensiva, di fatto come di diritto, ad ogni operazione attraverso la quale il mondo raggiunge il suo fine nell'ordine soprannaturale nel quale è costituito. Il Cristo, Signore del mondo, Principio della grazia, agisce nel mondo per la salvezza di esso, al di là dei limiti in cui si esercita espressamente la mediazione della Chiesa.

Omogeneità tra il Cristo e la Chiesa.

Terremo conto di questa differenza, ma essa non deve farci perdere di vista l'omogeneità, l'unità di missione tra il Cristo e la Chiesa. Di questa come di Lui, bisogna dire: « propter nos homines et propter nostram salutem ». La Chiesa è tutta per il mondo in vista di Dio. Ricevuto il suo essere, un essere specifico, da un atto di Dio (cfr. punto B), essa ha certamente il suo principio di sussistenza indipendente-

mente dal mondo, ma oltre che essa attinge da lui la sua materia, essa non esiste per se stessa: esiste per il mondo verso il quale ha una missione. Sempre meglio si esprime tale situazione della Chiesa dicendo che essa è il sacramento della salvezza, positivamente istituito, avendo per se stessa capacità universale e dunque sufficiente per il mondo intero.

E' questa idea che forma oggi il contenuto reale del principio « fuori della Chiesa niente salvezza ». Questo principio significa che Dio ha istituito, per comunicare la salvezza del Cristo, la mediazione della Chiesa e che le ha affidato tutto ciò che è necessario per adempiere questa missione nella totalità della sua estensione e delle sue esigenze. E' un'affermazione ecclesiologica, non è un enunciato che riguardi la salvezza e la non-salvezza di tale o tal altra persona.

La « consecratio mundi ».

Ciò che abbiamo detto della vera natura della salvezza giustifica la necessità, per la Chiesa, di non contentarsi del « puro spirituale », ma di agire al livello di tutti gli impegni umani, personali e collettivi, per garantire il loro ordine a Dio e così il loro significato. Bisognerebbe ritrovare qui il vantaggio di una critica della separazione tra un cosiddetto sacro ed un cosiddetto profano. Tutto ciò che pone nelle cose il loro significato per rapporto a Dio, è « sacro »: è proprio ciò, il vero sacro. Ma le cose conservano la loro consistenza naturale di cui il loro ordine a Dio realizza la aspirazione profonda. Se si vuol chiamare ciò « profano », dobbiamo allora ammettere che i cristiani sono chiamati a vivere ampiamente nel profano, per farne, non del sacro, ma del profano santificato e salvato.

La *Consecratio mundi* di cui si parla nel quadro della partecipazione dei laici alla missione della Chiesa non ha altro significato (19). Come, orientando il mondo verso Dio e Gesù Cristo, sforzandosi, per ciò stesso, di conformarli al piano di Dio, i cristiani non fanno altro che rendere alle cose la loro verità, essi possono collaborare con gli uomini che, senza vedere i preliminari di Fede che animano i cristiani, cercano questa verità delle cose. I cristiani sono animati ed ispirati da più in alto che il mondo, ma ispirati ed animati per servire una salvezza la cui faccia rivolta verso Dio può chiamarsi gloria e lode, ma la cui faccia interna, rivolta verso le cose stesse, consiste nella sanità, verità, autenticità di queste cose, tra le quali l'uomo è la prima in dignità. A questo livello e sotto questo aspetto, essi possono collaborare senza riserve con tutti gli amici della verità e dell'autenticità, anche se non hanno gli stessi riferimenti religiosi.

Sei agosto 1945: duecentomila morti, un numero incalcolabile di feriti ad Hiroshima per la prima esplosione atomica. Questo servizio fotografico muove dalla considerazione di un avvenimento così inumano, così suscitatore di sdegno per ogni coscienza retta, per passare a documentare l'impegno con cui oggi l'uomo cerca di utilizzare l'energia nucleare: dalle navi a propulsione nucleare ai sommergibili, dall'irradiazione delle colture in agricoltura all'impiego del radiocloro e di altri radioisotopi nelle ricerche mediche e nel trattamento dei pazienti, e alle ricerche scientifiche.

salvezza. Anche nell'assenza esterna della Chiesa e nell'assenza apparente del Cristo, il mondo non è estraneo a questo ordinamento verso Dio nel quale è riposta la sua salvezza. Non lo è materialmente, dal momento che è il « profano » stesso delle cose che è chiamato ad essere salvato e, salvato, a render gloria. Non lo è formalmente dal momento che è interamente oggetto d'un lavoro profondo da parte della luce e delle grazie di salvezza che gli vengono dal Cristo, senza altro intervento della Chiesa all'infuori d'una intercessione generale nella quale si realizza, in qualche modo, una maternità universale.

Struttura dialogale della missione della Chiesa.

Tuttavia, se il Verbo illumina ogni uomo, lo stesso Verbo, incarnato in Gesù Cristo ha detto: « Io sono la luce del mondo; chi segue me non cammina nelle tenebre » ma avrà la luce di vita » (Giov. 8, 12; cfr. , 19). « Io, la luce, sono venuto nel mondo perché chiunque crede in me non resti nelle tenebre » (12, 46). Vi sono dunque delle luci che non dispensano gli uomini dal ricevere la Luce, né la Chiesa dal dovere di portarla loro. E parimenti grazie che non dispensano gli uomini dall'accogliere la Grazia, né la Chiesa dal proporla loro. Noi siamo condotti così a riconoscere, nel cuore della missione, una sorta di struttura dialogale. Noi sappiamo meglio, da una ventina d'anni, che la missione non si può definire soltanto attraverso l'atto di portar la luce là dove non vi fossero che tenebre, ma che essa è comunione e spartizione. Vediamo che essa è, in profondità, di struttura dialogale. Diciamo proprio: « di struttura ». Ciò supera il dialogo visto soltanto come mezzo di contatto o come testimonianza di uno spirito di apertura. Si tratta di una legge interna di questa vasta operazione che si chiama la missione: se le

verità debbono incontrare la Verità, e le grazie la Grazia, la Verità e la Grazia debbono, da parte loro, ricercare ed accogliere le grazie e le verità (20). Esse debbono condurre a far dare ad esse il loro vero nome che è in definitiva Gesù Cristo. Così, la Chiesa ha, nei riguardi del mondo, una funzione rivelatrice e ricapitolatrice.

Chiesa ed ecumenismo.

Si potrebbe dire, *positis ponendis*, qualcosa di analogo dell'immenso dovere di ecumenismo che si impone alla Chiesa. Non vi sono più soltanto, in questo caso, verità e grazie fuori della Chiesa; vi è qualcosa, a volte molto, del sacramento stesso della salvezza dei mezzi istituiti da la Verità e da la Grazia; vi sono gli scritti sacri, e il Battesimo e a volte altri sacramenti, vi è la conoscenza di Dio e di Colui che Egli ha mandato, Gesù Cristo! Ma questi frammenti del Sacramento dovrebbero coincidere con questo Sacramento stesso, realizzato nella sua purezza e nella sua pienezza...

E' chiaro che un tale programma di missione e di ecumenismo esige, dai cristiani e, dal momento che parliamo per essi, dai cattolici, quelle sublimi disposizioni che si chiamano apertura, ascolto, accoglienza, presenza amichevole, dialogo, scambio, spartizione, testimonianza. Nella Settimana degli intellettuali cattolici del novembre 1963, dedicata all'Avvenire, una serata era stata riservata all'Avvenire della Chiesa. I tre oratori, senza nessuna previa intesa in proposito, si trovano d'accordo nel concludere, secondo la formula di uno di essi, M. Roger Dumaine: « Lo avvenire della Chiesa, è la presenza della Chiesa nell'avvenire del mondo » (21). Non soltanto per il suo auto-reclutamento, in quanto il mondo le fornisce la sua materia, ma per l'esercizio della sua missione che postula che la

P. Yves Congar o.p.

(Continua a pag. 8)



Ispirazione religiosa e impegno culturale

INDUBBIAMENTE la cristianità italiana di oggi è percorsa da fremiti di profondo rinnovamento religioso. Specie nel mondo giovanile è presente un'ansia di vivificazione cristiana della società, che si traduce nella volontà di superare vecchi schemi e di ritrovare il modo ed i termini di un'azione che sappia dischiudere a tutti gli uomini una feconda primavera religiosa, affinché Cristo possa, davvero, essere la luce delle genti ed illuminare tutti gli uomini. In questo clima nuovi orizzonti si schiudono all'azione dei laici ed un più forte impegno, adeguato ai segni dei tempi, è richiesto all'azione formativa ed apostolica dell'Azione Cattolica.

Ma quest'ansia di rinnovamento religioso e di animazione cristiana della società può tradursi soltanto in un rinnovamento delle forme di culto e nell'offerta di occasioni formative ad oggetto esclusivamente religioso? Il tema è di grande rilevanza specie per le associazioni con compiti di apostolato in un ambiente specifico e, quindi, non è privo di riflessi per l'azione formativa ed apostolica della FUCI stessa. In riferimento al problema enunciato vorremmo svolgere qualche considerazione che tenga presente da una parte, alcune linee tipiche del metodo formativo fucino e, dall'altra, alcuni recenti orientamenti presenti nella vita della Chiesa, nella speranza che altri possa contribuire ad arricchire il discorso con apporto di ulteriori prospettive.

Volendo sinteticamente esporre un dato saliente della spiritualità fucina si può proporre la seguente enunciazione: «(La Fuci) si fonda e si caratterizza contemporaneamente ed inscindibilmente secondo i due motivi religioso e culturale e trova la sua precisa e specifica espressione quando esprime la reciproca compenetrazione di cultura e religione, di spirito religioso e approfondimento sul piano del pensiero» (1). Ed ancora: «...Anzi questa è proprio una

ra esperienza o esistenzialista, come oggi si dice, e con scarsa fiducia nella stessa razionalità della scienza; ed altri, invece, e siete voi, sanno distinguere i due ordini di conoscenze, per coordinarli in uno stesso culto alla verità, in una stessa visione della realtà» (2).

Accanto a questo aspetto del contemporaneo dell'ispirazione religiosa e dell'impegno culturale, va, però, sottolineata — perché con essa intimamente connessa — la riflessione intesa ad indicare il senso profondamente religioso del proprio impegno nella storia e nella cultura. Restano, in proposito, irreversibili per la linea formativa della FUCI alcune considerazioni, svolte all'indomani del Congresso di Bologna del 1953, di portata nettamente anticipatrice di posizioni, che oggi vanno sempre più diffondendosi in relazione al problema della spiritualità del laicato.

Nel momento in cui la FUCI sentiva la necessità di una più accurata opera di riflessione sulla complessa realtà umana del proprio tempo, per cui sembrava che si rischiasse di porre in ombra la prospettiva religiosa del proprio impegno, si precisò come: «...anche il momento di indagine, comprensione e rimeditazione in termini culturali della realtà così come in concreto essa si manifesta nei suoi diversi aspetti e nel suo maturarsi, è desiderio di conoscenza di Dio e del Suo disegno nella storia».

«Vi è una lode che l'uomo e la realtà danno a Dio con la loro armonia e con il loro ordinato sviluppo: il cercare di capire più profondamente la realtà e la società umana ed i suoi valori essenziali è già cercare di incontrarsi più pienamente con Dio e la sua opera; è già un essere partecipi di questa armonia che è essa stessa canto di lode a Dio. Si tratta di esserne quanto più è possibile consapevoli in una crescita

sa, approfondito consapevolmente nella conoscenza della parola rivelata, nella vita di Grazia e nella coerenza morale e sviluppo della virtù; conferma la piena accoglienza di ogni valore della vita umana, della cultura e sue istituzioni, nel rispetto dei loro fini e metodi propri; è conscia che proprio un'autentica esigenza religiosa, impone la piena assunzione dei valori e problemi della cultura e della vita universitaria...» (4).

Tali considerazioni, che certamente involgono aspetti generali della vita e della linea formativa

esperienza della vita temporale alla sfera ecclesiale, si comprende come un'associazione formativa di laici intellettuali, per svolgere adeguatamente il proprio compito, debba saper indicare alle persone un itinerario formativo che possa favorire un'armonica sistemazione della propria competenza tecnico-scientifica in una più ampia sintesi culturale aperta ai valori della trascendenza. Si tratta — secondo l'insegnamento della «Pacem in terris» — da una parte, di educare a svolgere «le attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti e seguendo meto-

La cristianità italiana di oggi, il mondo giovanile in modo particolare, prova un'ansia di vivificazione religiosa della realtà. La Fuci in questo clima di nuovi meravigliosi orizzonti per l'apostolato dei laici, ripropone, nel prossimo Congresso di Firenze, il senso profondamente religioso del proprio impegno nella storia e nella cultura, convinta come è che «anche il momento di indagine, comprensione e rimeditazione in termini culturali della realtà è desiderio di conoscenza più piena dell'opera creativa di Dio e del Suo disegno nella storia».

della FUCI, dovrebbero permettere, altresì, di valutare in maniera più completa il significato della scelta del tema del 38.mo Congresso nazionale e di viverne i momenti in una visione, che pur distinguendo l'autonomia degli ambiti, sappia collegare il momento della riflessione culturale a quello dell'ispirazione religiosa.

Esse dovrebbero, d'altra parte, consentire di superare alcune difficoltà che vengono proposte alla luce di un malinteso senso della religiosità, che sovente si traduce in un atteggiamento nei confronti della realtà di carattere prevalentemente psicologico ovvero in un placido rifugiarsi in un tipo di formazione che rinuncia alla capacità di confronto con i problemi del proprio tempo e del proprio specifico ambiente di vita.

Eppure i recenti insegnamenti del Magistero e del Concilio e gli studi teologici sull'impegno del laicato postulano proprio una linea di condotta, e per le associazioni e per i singoli, che sappia aiutare a vivere il cristianesimo all'interno delle singole situazioni umane in cui si è inseriti: la vita religiosa è anzitutto rapporto personale con Dio, ma con il Dio vivente che è pure il creatore degli uomini e delle cose che a noi presenta perché possiamo umanizzarli. (E. Schillebeeckx)

Basterà ancora ricordare, per sollecitare la riflessione del lettore, il chiaro pensiero della «Pacem in terris»: «Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici. Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti».

D'altra parte se la funzione del laico cattolico (5) non è soltanto quella di portare la testimonianza cristiana nel campo cristiano, bensì anche quella di recare la

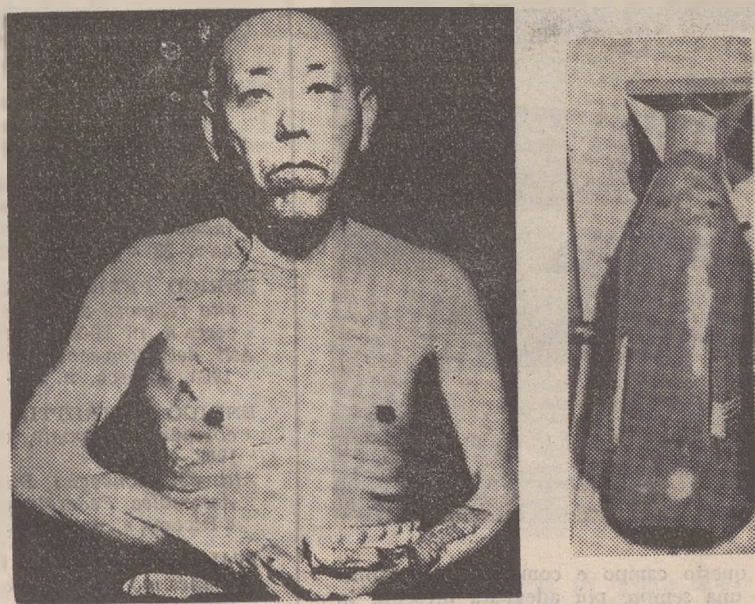
di rispondenti alla loro natura» e, dall'altra, di vivere «quelle attività nell'ambito dell'ordine morale... come risposta positiva al disegno provvidenziale di Dio... come sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali...» garantendo, al tempo stesso — secondo l'insegnamento della «Mater et Magistra» — «nelle attività e nelle istituzioni temporali l'apertura ai valori spirituali ed ai fini soprannaturali».

La linea indicata consente, altresì, un'offerta di contenuti formativi ed una presenza apostolica rispettosa delle caratteristiche dell'ambiente in cui si opera ed offre, senza alcuna rinuncia alla propria ispirazione religiosa, la possibilità di un proficuo dialogo con tutte le persone disposte ad una franca accettazione dei valori umani. Le osservazioni esposte possono costituire un preciso punto di riferimento per un adeguamento, in forme rispondenti alla realtà psicologica degli universitari di oggi, di un dato permanente della linea formativa della FUCI e permettono, altresì, di valutare adeguatamente la scelta del tema del 38° Congresso Nazionale, il quale si propone, appunto, di indicare una esperienza formativa per un professionista intellettuale cristiano, secondo le attese della società italiana e della Chiesa.

Michele Piantadosi

NOTE

- (1) AGOSTINO FERRARI, La FUCI, Azione Cattolica Universitaria, in Temi di studio 1958-1959, quaderni di «Ricerca».
- (2) CARD. G. B. MONTINI, Università e vita religiosa. Prolusione al XXXV Congresso Nazionale della FUCI.
- (3) Dalla introduzione ai temi di studio del 1954, Quaderni di «Ricerca». Per un più ampio svolgimento della prospettiva indicata si veda anche: AGOSTINO FERRARI, Impegno nella storia di oggi e senso religioso nella vita della FUCI, «Ricerca» 1953, n. 24.
- (4) «Ricerca» 1960, nn. 18-19; Atti Convegno Dirigenti di Pisa.
- (5) Si veda il discorso di S.S. PAOLO VI ai laureati cattolici, del 3 gennaio 1964.



delle caratteristiche della pedagogia fucina, della vostra educazione universitaria e della vostra mentalità cattolica: la fusione, la simbiosi, della vita religiosa con la vita universitaria. Vi sono universitari, che avvertono un'opposizione tra le due vite; altri restano dubbiosi e incapaci di formulare esattamente le loro rispettive posizioni e tirano avanti infinitamente con incertezze, incoerenze, intermissioni, compromessi, che non onorano né l'una né l'altra di queste due espressioni spirituali; altri ancora le seguono e le professano entrambi con sincera aderenza, ma tenendole separate, come due momenti incommunicabili dello spirito, con adesione fideista alla religione, o di pu-

interiore di amore soprannaturale con cui si valorizzano e si realizzano i diversi aspetti della vita. E' in questo contatto con la realtà che possiamo trovare le espressioni della nostra santità concreta, vissuta in quelle situazioni di vita, non solo individuali ma anche ambientali e collettive, in cui Dio ci ha posto ed in cui solo possiamo realizzare pienamente la volontà di Dio» (3). Tale prospettiva di impegno non è mai venuta meno. La troviamo, infatti, chiaramente esposta nella mozione generale dell'assemblea federale di Pisa (1960): «... (La FUCI) è consapevole del primato, nella gerarchia di valore, della vita soprannaturale e del rapporto personale con Dio nella Chie-

Nuovi compiti della Fuci per la formazione del professionista intellettuale cristiano nella società italiana

Lo scopo della quarta relazione del Congresso di Firenze è quello di esaminare la funzione della Fuci, come associazione di azione cattolica universitaria per la formazione del professionista intellettuale cristiano, che sappia contribuire alla crescita ordinata della società italiana di oggi, ispirandosi alla concezione cristiana della persona, della società, della storia.

1 Il punto di partenza del nostro discorso sarà rappresentato dalla individuazione degli aspetti più significativi della società italiana presentati nella prima relazione del Congresso. La società italiana di oggi sembra — per il sistema di vita instabile e complesso che la contraddistingue, proprio di tutti i paesi di più avanzata industrializzazione — sfuggire ad un dominio pienamente razionale dell'uomo e non seguire nel suo sviluppo un indirizzo « umano ».

E' pertanto fortemente avvertita la esigenza di rendere più razionale l'evoluzione dell'attuale sistema sociale individuando precisi obiettivi di sviluppo secondo le esigenze della persona.

D'altra parte ci troviamo di fronte ad un tipo di professionista di « moralità » e di « mentalità » inadeguata — pur nel continuo progredire delle sue conoscenze scientifiche e delle sue capacità di applicazioni tecniche — a dirigere in modo ordinato lo sviluppo della società ed a realizzare concretamente i valori della dignità, della giustizia, della libertà, della democrazia.

Il professionista intellettuale di oggi si rinchiude nella sua sfera privata e rimane estraneo ad un giudizio sui problemi e sui fini della comunità, non utilizzando la sua competenza e la sua capacità di giudizio per contribuire alla crescita in modo pienamente umano di essa.

Si delinea, pertanto, la figura di un tipo di professionista dotato « di capacità di contribuire allo sviluppo ordinato e globale della società attraverso scelte nutrite di giudizi di valore riferiti alle fondamentali ed ultime esigenze umane, specie quelle più direttamente connesse con le soluzioni tecniche che si offrono nell'esercizio della professione ».

Il problema della formazione di questo « tipo di professionista » in grado di garantire la crescita della comunità italiana di oggi, è essenzialmente un problema di restituzione della fiducia nelle capacità razionali dell'uomo: è un problema di specifica formazione tecnica, educazione alla capacità di comprendere la realtà in cui si vive e si opera e l'influenza che le proprie scelte professionali hanno su tutta la convivenza umana. E' soprattutto formazione a riferire la propria azione ad alcuni valori umani universali, mediandoli in un determinato contesto storico, partendo da un ambito di azione specifica e da una precisa competenza scientifico-tecnica.

Per il conseguimento di questo obiettivo si esige da una parte la precisa determinazione della funzione della Università, sino ad oggi inadeguata alla formazione del tipo di professionista delineato e dall'altra, la precisazione del ruolo delle libere associazioni, chiamate a svolgere non solo una funzione integrativa, ma ad offrire una più ampia possibilità di auto-formazione, ed una « esperienza reale indispensabile per consentire ai giovani di integrarsi positivamente nella società ».

2 Si delinea il ruolo specifico e le responsabilità proprie della Fuci nell'Università e tra le libere associazioni, rappresentative ed omogenee ad una determinata concezione di vita. Società in modo pienamente umano, incarnandovi i valori della concezione cristiana dell'uomo, del mondo, della storia.

La formazione, cioè, di professionisti cristiani che sappiano conquistare e mantenere una unità vitale tra operare a contenuto temporale e la loro visione soprannaturale.

« Possiamo puntualizzare oggi un compito che scaturisce immediatamente da questo particolare momento della vita della Chiesa, che è quello del Concilio e della costituzione "Lumen Gentium". Cerchiamo allora, prendendo coscienza delle nostre responsabilità nell'attuale momento storico, di precisare la funzione dei laici e la dimensione dell'apostolato laicale (va individuata tutta la positività della posizione dei laici affermata dalla Costituzione conciliare) perchè il "Divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra » (cost. Lum. Gentium, 33).

3 Si specifica la funzione di quei laici, chiamati a collaborare più direttamente con la Gerarchia. Si delinea per la Fuci, come Azione Cattolica, il compito di realizzare questo impegno nei modi che sono specifici per essa, nell'ambiente dell'Università e la precisazione per

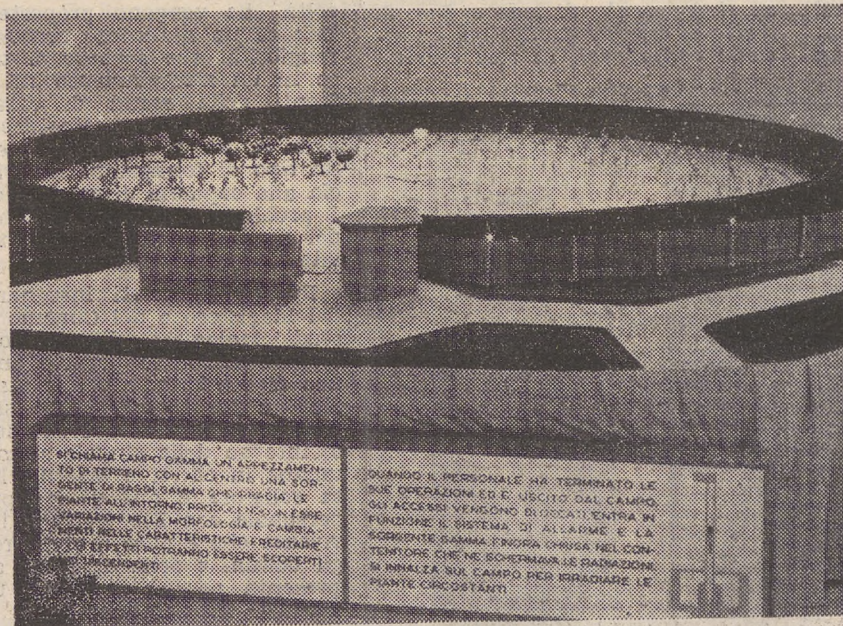
questo campo e come sia realizzabile una sempre più adeguata presenza in una università che presenta una così rapida evoluzione qualitativa e quantitativa.

L'ordinata crescita della vita della Università esige però, pur nell'offerta di una propria visione delle cose, la convergenza di tutti i membri della comunità universitaria su alcuni valori minimali condivisibili da tutti.

Ne deriva la possibilità e la doverosità per la Fuci di una apertura e di un dialogo franco e cordiale con tutti.

5 Questa offerta di formazione integrale della persona la Fuci la rivolge a tutti gli universitari, cercando oggi una presenza sempre più fattiva nell'ambiente stesso dell'Università, in maggior contatto, partecipazione e contributo a quella che è la vita delle diverse comunità universitarie.

Occorrerà prendere in esame le diverse esperienze che la Fuci ha fatto in



la Fuci del concetto di apostolato dei laici in un ambiente specifico.

Quanto detto sopra comporta principalmente un rinnovamento della Fuci sul piano religioso: riflessione sull'essere la Fuci veramente comunità ecclesiale e manifestazione della Chiesa nell'Università e tra gli universitari; e conseguenze per la propria vitalità e per l'apertura al mondo universitario.

La Fuci vuole essere soprattutto attenta alla situazione religiosa dell'università cristiana, per una autentica offerta di valori religiosi, fatti propri ed intensamente vissuti sul piano personale e comunitario.

4 Riscoprire la propria dimensione ecclesiale, voler essere apporta di autentici valori religiosi, postula per la Fuci un diretto impegno sul piano della cultura, per favorire, nella formazione globale dell'universitario e del profes-

6 Il contributo delle forme rappresentative studentesche allo sviluppo dell'istituto e della comunità universitarie: partecipazione ad esse della Fuci, come espressione di un'attenzione generale ai problemi dell'università e come capacità formativa di questa esperienza.

Marcello Reynaud

bibliografia

Costituzione dogmatica « Lumen Gentium ».

GIOVANNI XXIII - Enciclica « Mater et Magistra ».

GIOVANNI XXIII - Enciclica « Pacem in terris ».

PAOLO VI - Enciclica « Ecclesiam Suam ».

J. COMBLIN - *Echec de l'Action Catholique?*, Editions universitaires, Paris, 1961.

JEAN LEVIE, *Dialogo con i non credenti*, Morcelliana, Brescia, 1962.

M. PARISI S.J., *La gioventù universitaria e il problema religioso*, in « Civiltà Cattolica », n. 5 - 2 marzo 1963.

M. D. CHENU O. P., *La Parole de Dieu, II - L'Evangile dans le temps*, Les Editions du Cerf, Paris, 1964.

GERARD PHILIPS, *I laici nella Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano, 1964.

OLIVIER RABUT, *Valore spirituale della realtà profana*, Morcelliana, Brescia, 1964.

MATTEO AIASSA, *La responsabilità di essere giovani*, in « Studium », n. 4, aprile 1965.

C. DAWSON, *La crisi dell'educazione occidentale*, Morcelliana, Brescia, 1965.

RANIERO LA VALLE, *La cristianità italiana oggi: carenze, fermenti, responsabilità - Relazione al Convegno di Zona del Nord-Est della FUCI*, in « Humanitas », n. 5, maggio 1965.

GERARD PHILIPS, *Laicato adulto*, Sales, Roma, 1965.

Presidenza Generale ACI, Documento « Per una comunità cristiana », Roma, 1965.

Y. M. J. CONGAR, O. P., *Jalons pour une théologie du laicat*, Editions du Cerf, Paris.

ROMOLO PIETROBELLI, *La Fuci per l'Università italiana*, « Ricerca », 18 - 19 - 20, 1953.

CARLO MARIA GREGOLIN, *La Fuci per la formazione degli intellettuali italiani*, Ricerca, n. 17 - 18 - 19, 1965.

CARLO MARIA GREGOLIN, *Le Associazioni universitarie per la formazione degli intellettuali*, « Ricerca », 22 - 23 - 24, 1957.

ENRICO PEYRETTI, *La Fuci per la vita religiosa degli universitari*, « Ricerca », n. 20-21, 1959.

Atti del Convegno Dirigenti di Pisa 1960, Ricerca, n. 18 - 19, 1960.

ENRICO PEYRETTI, *La Fuci nella comunità nazionale*, « Ricerca » n. 1, 1962.

Atti del Convegno Dirigenti e della Assemblea Federale di Siena, 1962, « Ricerca », n. 5 - 6 - 7, 1963.

ITALO DE CURTIS, *Valori del cristianesimo e compito dei cattolici universitari*, « Ricerca », n. 22 - 23 - 24, 1963.

Atti dell'Assemblea Federale di Roma 1963, « Ricerca », n. 2 - 3, 1964.

DON FARIAS, *Tre Fuci*, « Ricerca », n. 12, 1964.

FULVIO MASTROPAOLO, *Una quarta FUCI*, « Ricerca », n. 13, 1964.

Atti del Convegno Dirigenti e dell'Assemblea Federale di Assisi 1964, « Ricerca », n. 18 - 19 - 20 - 21 - 22, '64.

ENRICO PEYRETTI, *La FUCI oggi è forse in grado di maturare una più ricca sintesi*, « Ricerca », n. 2 - 3, 1965.

Tutto quello che può interessare sulla vita della FUCI nelle varie annate di « Ricerca » e del « Bollettino Dirigenti ».

1 commissione

Problemi dell'insegnamento secondario

Ci scusiamo con i nostri lettori se neppure in questo numero siamo in grado di pubblicare il foglio di lavoro della prima commissione del Congresso, dedicata all'insegnamento secondario. E tanto più ce ne dispiaciamo per quanto siamo consapevoli del numero di fucini che sono interessati a questo particolare problema. Il prossimo numero, che dovrebbe uscire nei giorni immediatamente precedenti alla partenza per Firenze, porterà senz'altro lo schema; per intanto ci è parso utile pubblicare la bibliografia suggerita e due brani del prof. Agazzi sull'argomento che ci sembrano di un certo interesse.

Con il prossimo numero, ovviamente, si concluderà tutto il lavoro pre-congressuale.

bibliografia

Bibliografia per la 1.a Commissione (solo orientativa e parziale).

documenti

Relazione della Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della P. I. in Italia, vol. I, parte II, cap. III.

Relazione sullo stato della P. I. in Italia, presentata dal Ministro on. prof. Luigi Gui ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, parte IV, Personale insegnante etc., cap. 24.

Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il pe-

colar modo i contributi di A. AGAZZI, F. FERRAROTTI, A. ARDIGO).

G. NANNICINI CANALE - C.L. RAGGHIANI (a cura di), *Dall'Università alla scuola*, Un'inchiesta dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Pisa, Ed. Comunità, Milano, 1961.

dalle riviste

W. DORIGO, *La riforma della scuola: un discorso e un impegno dal basso*, in «Questitalia», Venezia, n. 74-75, maggio-giugno 1964.

B. FERRARI, *La democratizzazione della scuola dai 14 ai 19 anni*, in «Aggiornamenti Sociali», n. 7-8, luglio-agosto 1965.

Essenzialità del problema dell'insegnante

Da A. AGAZZI, *La formazione degli insegnanti*, Laterza, Bari, 1964, parte I, cap. I, pp. 13-15.

Quando si ricorda e si ripete che per ogni buon esito educativo (e non meno per il successo d'una qualunque riforma della scuola, o nell'ambito della scuola) è preliminare ed essenziale poter disporre di un corpo insegnante numericamente adeguato e qualitativamente preparato, si richiama una verità tanto ovvia da apparire banale. Essa, tuttavia, per quanto sia una verità di fatto e di logica, ha bisogno di un non inutile approfondimento critico e di importanti precisazioni, se non si vuole che essa, scendendo in un semplicismo del resto non raro, impedisca la più completa rappresentazione dei problemi reali, e quindi la loro soluzione; ad evitare anzi, che essa finisca per risultare uno specioso pretesto per eludere indifferibili urgenti problemi storici e

za educazione interi gruppi sociali, con conseguenze generali di principio e di fatto negative e di ingiustizia. Ancora, e analogamente, una carenza di provvidenze e di attrezzature atte a consentire realmente a tutti la possibilità di valersi della scuola (contributi economici, assistenza; apprestato trionfo: edificio centralizzato - strada - mezzi di trasporto, al posto della dispersione edilizia propria del decentramento delle piccole scuole in località isolate e di popolazione scarsa) escluderà del pari, a migliaia, da qualunque pur ottima educazione, i figli dei disagiati e i ragazzi di molte zone di campagna e di montagna.

Insieme, pertanto, alla preparazione degli insegnanti — problema essenziale — va provveduto, contemporaneamente, anche alle istanze di ordinamento e di struttura del sistema scolastico, a quelle delle infrastrutture di accesso e di funzionalità, e in generale a rimuovere ostacoli e promuovere condizioni favorevoli all'accesso all'istruzione.

Dal canto loro, tanto la storia della scuola quanto l'esperienza di ogni giorno dimostrano come siano sempre stati assai più d'impulso a preparare numericamente e qualificatamente gli insegnanti proprio i rinnovamenti e le riforme scolastiche che non un programma preliminare di qualificazione degli insegnanti a promuovere riordinamenti o sviluppi riformatori delle scuole: dimostrano anzi come proprio i settori degli insegnanti più preparati per definizione e convenzione, paradigmaticamente, siano stati spesso proprio quelli che maggiormente si sono distinti, per rigide resistenze e opposizioni conservatrici, ad ogni più necessaria riforma socio-pedagogica della scuola.

Non è perciò vero, come asseriscono semplicisticamente — o meditatamente — molti, che quando si abbiano insegnanti «ben preparati» ogni riforma della scuola sia per ciò stesso inutile, o vada comunque bene. E' vero piuttosto che occorrono, insieme, buoni ordinamenti — ed eventualmente buone riforme di struttura — con buoni e ben qualificati insegnanti, in ogni caso, restando non meno vero, anche se in linea di fatto soltanto, che sono sempre le riforme a sollecitare la relativa adeguazione della preparazione degli educatori alle rinnovate esigenze, essendosi sempre dimostrata astrattistica e di intrinseca inattuabilità, anche se logica per sé, l'idea, spesso prospettata, di provvedere e preparare preliminarmente gli insegnanti in vista delle riforme, prima di legiferarle (salvo naturalmente a ritrovarsi poi con degli insegnanti preparati per certe riforme, quando ormai ne urgono di più evolute per il moto di trasformazione insito nella società e nella funzione educativa e scolastica).

In questo contesto di considerazio-

ni, che vuol porre subito l'accento sul carattere di complessità e di dinamicità proprio di ogni problema scolastico-educativo, assume ulteriore connotazione di semplicismo l'asserzione d'una necessaria preparazione degli insegnanti, quando, rimanendo solo generica, non si elevi alla sensibilità e alla consapevolezza delle intrinseche correlazioni che tale preparazione comporta, prima di tutto, con le situazioni storiche, socialmente determinate della scuola e della educazione, e, in secondo luogo, con il complesso delle articolazioni comportate dai vari livelli e tipi della scolarità e dai vari generi ed aspetti dell'insegnamento (materie e attività, didattiche e tecniche).

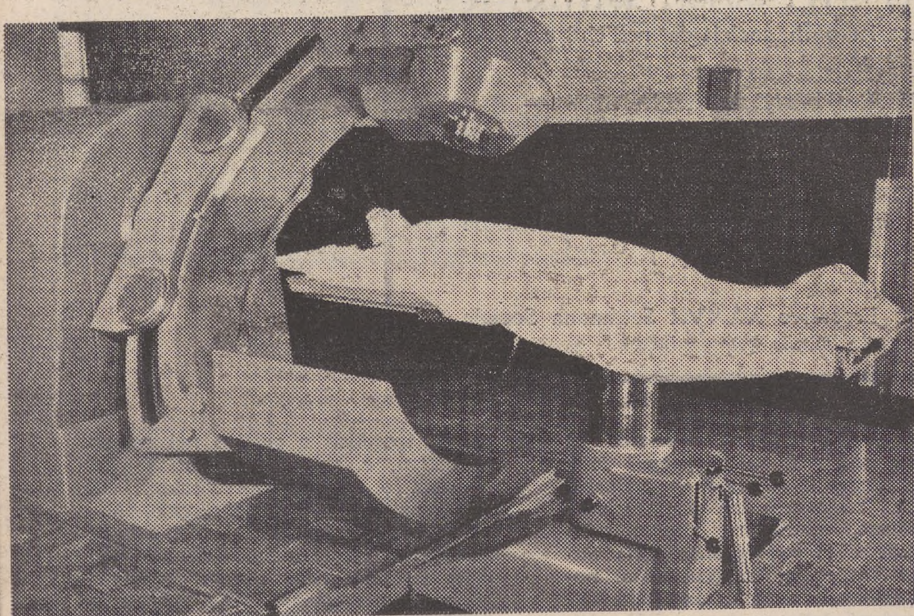
Perciò, non solo ha un significato preciso determinare, oggi, anche il problema dell'insegnante (formazione, reclutamento, assunzione, aggiornamento) nel quadro della società italiana, come società in trasformazione, in questi nostri anni sessanta-settanta, colta nei suoi caratteri — e perciò anche nei caratteri di fatto e nei dinamismi presentati dalla sua scuola — ma è da dire che, fuori da un quadro del genere, il problema degli educatori-insegnanti non avrebbe alcun senso preciso ed operativo, che esso acquisterebbe, anzi, il senso d'un proposito — intenzionale o incoscio che fosse — elusivo della sostanza delle esigenze e dell'urgenza e perentorietà delle soluzioni.

La società in trasformazione e il problema degli insegnanti

Da A. AGAZZI, o.c., parte I, cap. 2, pp. 16-18.

I motivi dinamici che fanno di ogni società — che non si ponga o non si presenti con un programma internazionale da «società chiusa» — una «società aperta», ossia, anche se non rivoluzionaria, naturalmente e funzionalmente in continua trasformazione, sono ben noti per quanto riguarda i caratteri tipizzatori della società italiana attuale.

Si tratta dei caratteri e delle implicanze delle dinamiche proprie dell'avvento e dello svilupparsi di quella che si suol chiamare «società industriale», con i suoi problemi di conversione nei riguardi dei tipi di



riodo successivo al 30 luglio 1965, presentate c.s., cap. VI (premessa e paragrafi 3 e 4).

Schema del disegno di legge concernente modifiche dell'ordinamento universitario, approvato dal Consiglio dei Ministri il 14 aprile 1965 e presentato alla Camera dei Deputati il 4 maggio 1965, Titolo IV, capitolo IV, art. 31.

contributi e inchieste

A. AGAZZI, *Teoria e pedagogia della scuola*, «La Scuola», Brescia, 1958.

— *La formazione degli insegnanti*, Laterza, Bari, 1964.

AA.VV., *La nuova scuola media*, L'aggiornamento dei docenti, Ministero della P.I., Rai Radiotelevisione italiana, ERI, Torino, 1963 (in parti-

concreti della scuola in ordine alle sue funzioni e alla sua efficienza, visti ed intesi, insieme, nella loro complessità e nelle loro esigenze specifiche).

Infatti: non occorre molta riflessione per intendere come la stessa migliore qualificazione scientifico-didattica degli insegnanti, per quanto ovviamente essenziale ad ogni successo educativo, rientri nel quadro delle condizioni necessarie, ma non per questo anche esaustivamente sufficienti, per la soluzione dei problemi scolastici posti nella loro integralità. Un ordinamento scolastico, ad esempio, impostato in modo da precludere la scuola, o certi settori di essa, ad intere generazioni di giovani socialmente ed economicamente non favoriti, anche se animato, in quello che sia, dalla più illuminata ed efficiente opera di educatori preparati e coscienti, lascerà pur sempre sen-

Dati organizzativi per il Congresso

Le prenotazioni vanno effettuate entro il 15 agosto, mediante versamento di lire 1.000 (mille) per persona sul c.c.p. n. 5/24066 intestato a FUCI - Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Circoli di Firenze, via Pucci, 2 - Firenze. Sul retro del modulo va specificato quanti sono gli universitari, le universitarie, gli assistenti. Sempre allo stesso indirizzo occorre inviare appena possibile gli elenchi dei nomi dei sicuri partecipanti. Al versante verranno inviati tanti tagliandi numerati quante sono le prenotazioni. La segreteria darà conferma o meno dell'accettazione delle prenotazioni inviate dopo il 15 agosto.

Le quote di partecipazione: L. 7.000 + 1.000 di prenotazione (dal pernottamento del 30-31 agosto al mattino del 4 settembre, compresa la busta del congresso, esclusa la gita).

La segreteria del Congresso è aperta presso la stazione di Firenze dalle 13 del 30 alle 13 del 31: dopo tale ora, e per tutti i giorni del congresso, presso FUCI, via Pucci, 2 - Firenze.

La gita: a Siena (con s. Messa in Duomo) da cui si prosegue per una visita alla città, ed ai suoi dintorni.

Caratteristica del tema scelto per la XXXVII Settimana Sociale dei Cattolici italiani è il suo porsi in continuazione, come ulteriore sviluppo, con la Settimana dello scorso anno.

A Pescara si studiò il « Bene comune, nello Stato contemporaneo » e grazie all'analisi condotta prevalentemente sotto il profilo storico, se ne poté allora individuare il contenuto in relazione ai diritti fondamentali della persona. In modo particolare i « settimanalisti » precisarono prima gli obiettivi di fondo della società attuale, cioè i fini che la comunità persegue, per poi verificarne il funzionamento degli organi preposti alla loro realizzazione.

Quest'anno argomento di studio sarà uno dei soggetti, o, meglio, un gruppo dei soggetti del bene comune.

« Sono tenuti a contribuire alla realizzazione del bene comune — si legge infatti nelle conclusioni della Settimana di

“Libere formazioni sociali nello Stato contemporaneo,,

Pescara — tutti i soggetti presenti ed operanti nella convivenza, e cioè: i singoli esseri umani, le rispettive famiglie, i corpi intermedi, i Poteri pubblici ». Dal che risulta come in definitiva sono due le forze che operano per l'attuazione del bene comune: quella della iniziativa privata (sia dei singoli che dei gruppi liberamente costituiti) e quella dell'attività dei pubblici poteri. Ovviamente, per un'intuitiva considerazione di carattere sociologico, oggi si è portati a porre l'accento sui gruppi, senza con ciò voler però ignorare o sminuire il rilievo diretto che ha il singolo essere umano nel perseguimento degli obiettivi

di bene comune (si pensi soltanto all'esigenza più che mai oggi reclamata e che in definitiva è ritornata continuamente nel dibattito di Pescara, di una partecipazione attiva del singolo alla vita pubblica, nell'assunzione di un sincero atteggiamento di servizio). Anzi si muove proprio dalla considerazione che i gruppi sociali oggi sono il tramite naturale alla vita e ai rapporti in società e sono anche il luogo di educazione alla coscienza civile e politica.

Ad Udine si parlerà dei cosiddetti gruppi intermedi, specificati però nei soggetti collettivi privati. Tale delimitazione risulta chiara nel titolo « Libere

formazioni sociali nello Stato contemporaneo », che, usando una terminologia propria della nostra Carta costituzionale, vuole sottolineare parimenti la esclusione dall'analisi dei corpi minori territoriali e degli Istituti od Enti di diritto pubblico, come — con il riecheggiare la Costituzione — la importanza che assume nello Stato di oggi la libera iniziativa privata che si esprime in vari gruppi sociali.

Il fine ultimo consiste sempre nel raggiungimento del bene comune considerando questa volta però non già il suo contenuto né il suo modo di adeguarsi agli organi in generale preposti alla sua realizza-

zione, ma vedendo in che misura vi concorrono determinati gruppi intermedi.

In altre parole un simile studio si tradurrà nella ricerca dell'equilibrio che esige la società di oggi, nel far incontrare, cioè, gli interessi privatistici con quelli generali. E l'iter che questa settimana segue per raggiungere un simile risultato è quello del ripensamento obiettivo delle funzioni e delle finalità che competono a ciascuno degli attuali raggruppamenti in vista di una loro revisione.

Anche in ciò la Settimana di Udine non fa che richiamarsi a Pescara nelle cui conclusioni si è affermato che « i corpi intermedi contribuiscono anzitutto all'attuazione del bene comune quando perseguono efficacemente i rispettivi fini, collaborando tra loro e subordinando i propri interessi alle esigenze dello stesso bene comune ».

G. G.

XXXVII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia

UDINE, 8-12 Settembre 1965

Prolusione: I CORPI INTERMEDI QUALI ESPRESSIONE DELLA PERSONA NELLA COMUNITÀ — Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova - Presidente del Comitato Permanente delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia.

1ª Relazione: LA REALTÀ PLURALISTICA NEL DIVENIRE DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA — Prof. Pietro Rescigno, Ordinario di diritto civile nell'Università di Bologna.

2ª Relazione: LE FORMAZIONI POLITICHE — Prof. Feliciano Benvenuti, Ordinario di diritto amministrativo nella facoltà di giurisprudenza nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

3ª Relazione: INTESE E AGGRUPPAMENTI ECONOMICI — Prof. Francesco Vito, Rettore Magnifico nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Vice Presidente del Comitato Permanente delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia.

4ª Relazione: SINDACATI E ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI — Prof. Mario Romani, Ordinario di storia economica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

5ª Relazione: ISTITUZIONI ASSISTENZIALI E DI SERVIZIO SOCIALE — Prof. Giuseppe Mira, Ordinario di storia economica nell'Università di Perugia.

6ª Relazione: GRUPPI COMUNITARI SIGNIFICATIVI NELLA SOCIETÀ ITALIANA IN TRASFORMAZIONE — Prof. Achille Ardigò, Incaricato di sociologia nell'Università di Bologna.

7ª Relazione: AGGRUPPAMENTI CULTURALI, EDUCATIVI E DI OPINIONE — Professor Francesco Alberoni, Straordinario di sociologia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

8ª Relazione: ASSOCIAZIONI A CARATTERE RELIGIOSO — Prof. Ezio Riondato, Straordinario di storia della filosofia antica nell'Università di Padova, Vice Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Conclusioni e Commento

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: Comitato Esecutivo XXXVII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia - Via Treppo, 3 - UDINE.

(Continua da pag. 5)
attività (primarie, secondarie, terziarie); di spostamenti e di ridistribuzione di popolazione; di esigenze di qualificazioni nuove nel mondo del lavoro e delle professioni e quindi di più elevata istruzione generale e speciale; di esigenze connesse con la necessità della ricreazione, le disponibilità del tempo libero e il ruolo culturale e umanizzatore per gran parte ad esso affidato; di nuove problematiche socio-politiche e giuridiche connesse alla partecipazione alla vita culturale, sociale, politica della comunità e alle funzioni dello Stato, con l'esercizio dei diritti e dei doveri democratici sulla base del suffragio universale, e anche qui con connesse istanze di adeguata maggiore istruzione; di modificazioni nella compagine della famiglia e nei suoi rapporti interni; delle influenze dei mezzi di massa nelle comunicazioni fra gli uomini e nelle forme della cultura contemporanea; dell'ampliamento delle prospettive di tutti i problemi umani di vita, di cultura, di giustizia, di produzione, di mercato, di forme e tecniche di lavoro, di nuovi orientamenti ideologici e religiosi.

Tutto questo imponente e più che mai febbrile travaglio ha investito ed agita la scuola — per le intime con-

nessioni notoriamente esistenti fra ogni società e il suo sistema scolastico — sia in ordine alle intenzioni sociali trasferite all'educazione, sia alle influenze che comunque la realtà sociale esercita sulla scuola, suscitando un continuo bisogno o interesse di verifica della corrispondenza o meno della scuola stessa alle esigenze storicamente maturanti — ponendola di fronte ai problemi emergenti, insieme, dall'accrescimento numerico dei richiedenti la scuola stessa, dai successivi prolungamenti del periodo dell'obbligo scolastico comportante accrescimento numerico dei frequentanti di scuole successive alla elementare, dalle esigenze di procedere ad una revisione e riarticolazione dei tipi di scuola e dei loro piani di studio.

Da qui appunto la implicita necessità di provvedere ad una crescente quantità di insegnanti — problema arduo per la crisi sempre più accentuata che si rileva nel settore dell'insegnamento in generale, risultando in decremento costante la scelta della professione d'insegnante — e di provvedere, inoltre, alla loro preparazione qualitativa e differenziata, sia negli stessi settori tradizionali, dove si verificano nuove esigenze, sia, con crescente necessità e varietà, in rela-

zione con i tanti nuovi o accresciuti compiti educativi fatti propri della scuola d'oggi o ad essa da affidare.

Né va trascurata un'ulteriore considerazione, quando si riflette sulle influenze e le conseguenze delle trasformazioni sociali rapportate al nostro problema: e cioè, che delle trasformazioni della nostra società, della nostra cultura e della nostra civiltà, fanno parte, per ripercussione o per provocazione diretta, o per effetto di meditazione e di ricerca, le stesse trasformazioni sopravvenute ed in atto nelle stesse concezioni pedagogico-didattiche e scolastiche, quali, ad esempio, quelle connesse con il passaggio dal criterio di assicurare a tutti un « minimo almeno » di istruzione, al criterio di garantire a tutti il « massimo possibile » di sviluppo, di educazione e di scuola, con il connesso sostituirsi del principio orientativo a quello selettivo della scuola; trasformazioni tutte più o meno immediatamente derivanti dalle nuove concezioni portate dal movimento e dai dibattiti dell'attivismo pedagogico, con la sempre più avvertita esigenza di una sensibilità e consapevolezza psicologica e sociologica e di una viva coscienza sociale da parte di ogni educatore, che le configura come trasformazioni di rinnova-

mento teorico e pratico nel campo educativo, e, tali, presentanti le più evidenti e dirette ripercussioni sul problema specifico della preparazione e dell'aggiornamento dei vari tipi di insegnanti ed educatori. Al contesto delle trasformazioni sociali appartengono operativamente, cioè, anche le trasformazioni della scuola stessa, con processo che reagisce su se medesimo.

Si tratta perciò di una serie di interrelazioni in reciprocità costante di influenze e di impulsi: la società sollecita la scuola, la scuola si inserisce, come coscienza e forza rilevante e risolvete, nel contesto sociale — e da qui tutto un complesso d'esigenze emergenti per l'educatore — ma la stessa evoluzione pedagogica, educativa, culturale — in se stessa — pone all'educatore un costante richiamo alla concretezza, onde l'evoluzione continua delle condizioni dell'ambiente educativo, della civiltà e della cultura si chiede un adattamento continuo dell'educatore. Constatazione questa che richiama alle due esigenze di cui dobbiamo fondamentalmente occuparci: d'un continuo adeguamento in ordine alla formazione degli insegnanti e di un costante aggiornamento da parte di chi è già assunto nell'insegnamento.

Tendenze positive e negative nell'esperienza associativa dei giovani studenti di oggi

Nei giorni 14, 15, 16 dello scorso mese di maggio, l'UGI ha tenuto a Napoli il suo XV Congresso Nazionale; contemporaneamente a Roma i quadri dirigenti dell'Intesa Universitaria erano impegnati in un convegno di studio. Gli esami allora incombenti non ci hanno permesso un commento tempestivo, ma il tempo trascorso non ci impedisce di prendere spunto da quelle importanti occasioni non tanto per farne una cronaca non più attuale, quanto per qualche riflessione sulle difficoltà concrete di azione che attraversano i gruppi di politica universitaria nell'attuale situazione della rappresentanza studentesca.

Crisi dell'esperienza associativa?

E' innegabile, allo stato dei fatti, la radicale trasformazione delle esperienze associative

più volte abbiamo avuto modo di rilevare le conseguenze delle profonde trasformazioni avvenute nella popolazione universitaria, nella mentalità e nella cultura giovanile: negli ultimi anni molte nostre strutture tradizionali sono state messe in crisi da questa rapida evoluzione e siamo da tempo impegnati in un ripensamento attento intorno a tutti questi fenomeni per adeguare sempre di più contenuti formativi, iniziative, strumenti alle esigenze nuove che si manifestano.

Quali le conseguenze di questi stessi fenomeni nelle associazioni che — sia pure operando per fini diversi dai nostri — hanno con noi in comune un ambito di presenza, e cioè l'università e gli studenti universitari?

Esamineremo separatamente, in una serie successiva di articoli i problemi attuali e le

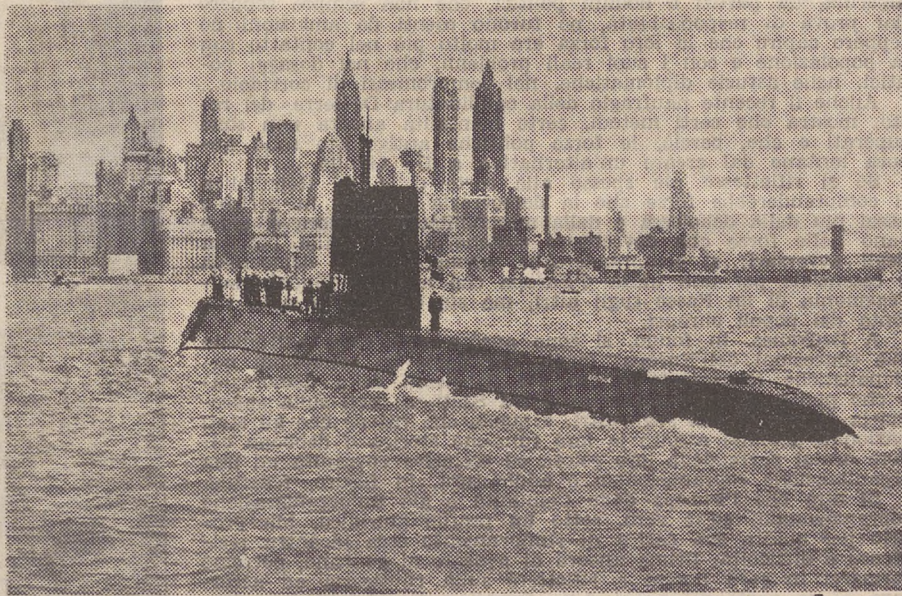
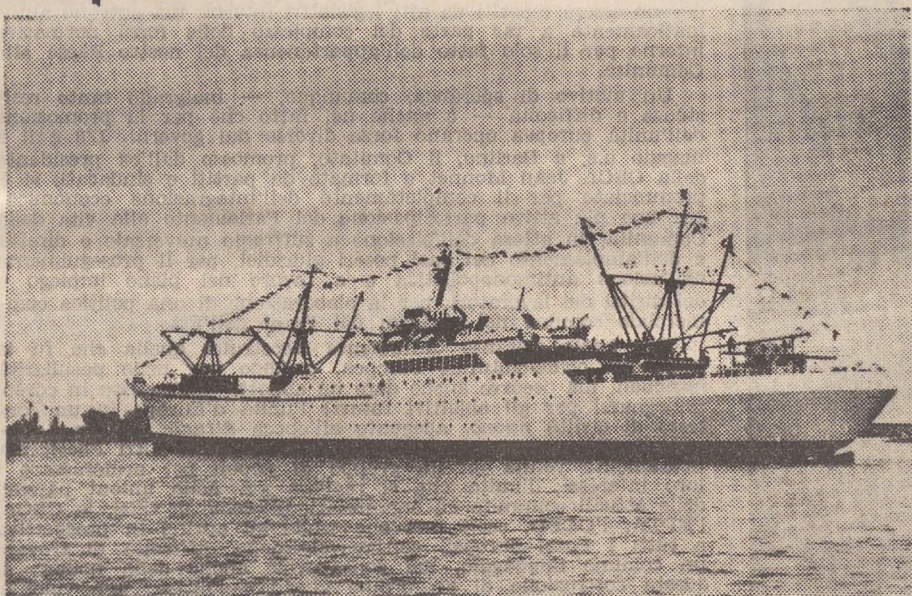
L'integrazione anticipata

Accanto a questa sostanza positiva sarebbe però ingiusto non rilevare una tendenza parallela assai pericolosa. E' la tendenza a sfuggire le responsabilità dell'oggi nell'illusione di meglio prepararsi ad affrontare quelle di domani; la tendenza ad evadere dall'impegno nei confronti della situazione in cui si è; la tendenza a perdere ogni capacità di contestazione nei confronti delle strutture immediatamente circostanti per trasferirla a livello delle strutture generali della società o delle strutture politiche.

Certo queste tendenze non si possono ancora dire prevalenti, ma certamente sono presenti e pericolose perché non soltanto si manifestano nei singoli studenti disimpegnati, ma anche — in una certa mi-

I sostenitori di una prospettiva di sindacalizzazione come quelli che accentuano la funzione culturale sono costretti a misurarsi con una medesima realtà, a fare i conti con la medesima comunità universitaria e non solo devono render ragione delle tendenze che ci si ritrovano ma devono suggerire rimedi e linee di soluzione.

Se poi dalla considerazione della funzione della Rappresentanza passiamo a rilevare le diverse proposte relative al ruolo delle associazioni universitarie, il panorama si fa ancora più complesso. Dall'ipotesi di una identificazione sostanziale di funzioni tra Rappresentanza studentesca e associazioni (con la conseguente scomparsa, in prospettiva, delle stesse associazioni di politica universitaria) fino alle soluzioni che assegnano un ruolo specifico e qualitativo a



parallelamente al crescere e all'affermarsi del sistema industriale come « struttura » della nostra società. In particolare all'aumento quantitativo dei gruppi e delle associazioni sembrano accompagnarsi tendenze diverse a seconda che si tratti di gruppi con finalità politiche o sindacali oppure culturali, ricreative o di organizzazione del tempo libero.

Queste tendenze, documentabili su un piano generale (pensiamo al costante decrescere degli iscritti ai partiti politici), assumono per noi un'importanza particolare se riferite all'ambito giovanile e — più particolarmente — studentesco.

Anche all'interno della FUCI

difficoltà dei diversi gruppi di politica universitaria, qui ci limitiamo ad alcune rilevazioni di carattere generale.

Ci sembra venire in primo luogo la tendenza, assai diffusa tra i giovani oggi, a considerare molto più che un tempo — fin dal momento universitario — le responsabilità future familiari, sociali, professionali: lo stesso decadere del fenomeno « goliardia » può essere segno preciso di questa tendenza.

Non è chi non veda l'estrema positività del fenomeno: l'esperienza universitaria, se non è fatta con un continuo concreto aggancio alla situazione futura, rischia di fallire nella sua funzione formativa.

sura — nelle associazioni, generando difficoltà non indifferenti.

Interessanti per esempio — a questo riguardo — la crisi quantitativa e qualitativa dei quadri dirigenti delle associazioni studentesche e il contrapposto affermarsi di numerosi gruppi con finalità culturali o ricreative.

Il ruolo delle associazioni

Questa difficile situazione non porta però conseguenze limitate al piano della partecipazione numerica. Ogni gruppo si trova costretto a rivedere funzioni, ambiti, competenze: riemergono contrastanti definizioni sulla natura della Rappresentanza studentesca.

queste associazioni e che finiscono per rivalutare al massimo — in questa nuova situazione — l'apporto autonomo e positivo.

* * *

Riprenderemo il discorso su queste pagine — come abbiamo già detto — in modo più analitico: il nostro voleva essere solo un invito alla riflessione. Ci basti l'aver rilevato alcuni dei motivi che giustificano la crisi attuale delle associazioni di politica universitaria e la loro inadeguatezza ad essere — con le strutture odierne — realmente luogo di elaborazione di contenuti programmatici e di mediazione tra i singoli studenti e le strutture rappresentative.

Bepi Tomai

NEL RAPIDO TRASFORMARSI DELLE ESPERIENZE ASSOCIATIVE, LA TENDENZA CHE ATTUALMENTE PIU' COLPISCE E' QUELLA DELLA COSIDDETTA INTEGRAZIONE ANTICIPATA SIN DAL MOMENTO UNIVERSITARIO CIOE', CI SI PREOCCUPA DELLE RESPONSABILITA' FUTURE, FAMILIARI SOCIALI PROFESSIONALI, E SE CIO' E' POSITIVO PER L'AGGANCIO CHE LO STUDENTE PONE CON LA SUA ATTIVITA' FUTURA, FA CORRERE IL RISCHIO DI EVADERE DALL'AMBIENTE IN CUI SI VIVE SFUGGENDO ALLE PROPRIE RESPONSABILITA'

Le vie della Chiesa

(Continua da pag. 1)

le vie da Noi indicate sono tre: la prima è spirituale; riguarda la coscienza che la Chiesa deve avere e deve alimentare su se stessa. La seconda è morale; e riguarda il rinnovamento ascetico, pratico, canonico, di cui la Chiesa ha bisogno per essere conforme alla coscienza sopraddeita, per essere pura, per essere santa, per essere forte, per essere autentica. E la terza via è apostolica; e l'abbiamo designata col termine oggi in voga: *il dialogo*; riguarda cioè questa via il modo, l'arte, lo stile, che la Chiesa deve infondere nella sua attività ministeriale nel concerto dissonante, volubile, complesso del mondo contemporaneo. Coscienza, rinnovamento, dialogo sono le vie che oggi si aprono dinnanzi alla Chiesa viva e che formano i tre capitoli dell'enciclica.

Credo si possa dire che in questo anno trascorso dalla pubblicazione dell'en-

ciclica la Chiesa ha notevolmente avanzato su quelle tre strade.

Sulla via spirituale ha fatto... passi da gigante: la costituzione *Lumen gentium* ne è una tappa luminosa. Lo studio che ne abbiamo fatto a Camaldoli può acquistare nuova luce se lo mettiamo in rapporto con la prima parte dell'*Ecclesiam suam*.

Più difficile è giudicare dei progressi sulla via morale. Mentre infatti le conoscenze si accumulano, la morale non pare suscettibile di accumulazione: ogni generazione, ogni individuo deve continuamente rinnovarsi nella virtù, convertirsi. Ma sembra che si possa affermare che i cristiani, almeno un certo numero di cristiani, vanno facendo una sempre maggiore esperienza della vita della Chiesa (e la riforma liturgica ne è valido strumento), e questo non può non tradursi in maggiore luce e grazia e santità; l'impegno dei sin-

goli e delle comunità però non deve mai adagiarsi. Anche per quanto riguarda questa seconda via c'è un rapporto con la costituzione sulla Chiesa: il capitolo V di questa si intitola «Universale vocazione alla santità nella Chiesa».

Più ampio, nonché più delicato e sfumato sembra dover essere il giudizio sul progresso lungo la via apostolica, tante sono state le manifestazioni del dialogo. Per ricordarne qualcuna: il viaggio in India con alcuni discorsi pronunciati allora e dopo, e l'istituzione del Segretariato per i non credenti; il decreto sull'Ecumenismo, vero dialogo con le altre Chiese cristiane; il riconoscimento dell'apporto che i laici possono dare e danno operando nella Chiesa (cfr. il capitolo IV della costituzione citata)...



con esso a partire ed in vista di Gesù Cristo. La Chiesa nel mondo, la Chiesa con il mondo, deve essere una Chiesa di intensa vitalità interna, secondo i capitoli classicamente riconosciuti di tale vitalità: parola di Dio, vita comunitaria che fiorisce in servizio, vita liturgica vera (tutt'altra cosa che le cerimonie!), secondo il programma della prima comunità di Gerusalemme (cfr. Atti 2,42).

Abbiamo cominciato considerando il termine «Chiesa» come sufficientemente chiaro. Non è stato un parlar troppo presto? Al termine di questo articolo, noi ci domandiamo se il termine «Chiesa» non comporti due aspetti che, uniti per formare la Chiesa concreta, ne rappresentano nondimeno due aspetti che bisogna distinguere, molto accuratamente quando si tratta dei rapporti tra Chiesa e mondo?

«Chiesa» designa gli ele-

A questo, vanno doverosamente aggiunte le tante iniziative private o di gruppi, sul dialogo. Penso che queste iniziative, a qualcuna delle quali forse anche noi abbiamo contribuito, siano tanto più valide quanto più si è restati fedeli allo spirito e alle linee direttive dell'enciclica. Presentando l'*Ecclesiam suam* mons. Guano scrisse: «Il colloquio della Chiesa non è colloquio di pura ricerca; essa ha delle sicurezze a cui non può rinunciare; ma sa anche di avere da cercare, sa di poter ricevere, di aver bisogno di ricevere dagli altri». Sarebbe un errore — quanto diffuso! — sottolineare una cosa a scapito dell'altra, ma mi pare giusto ricordare che l'approfondimento delle «sicurezze» a cui la Chiesa non può rinunciare deve precedere il dialogo. Paolo VI stesso parlando alle ACLI osservava: «Il dialogo non può essere una insidia tattica; non può essere per i cattolici una transigenza ai loro principi, e non deve risolvere l'apologia delle loro proprie idee

nell'accettazione condiscendente ed ingenua di quelle avversarie» (19 marzo 1965).

Due anni e più sono trascorsi ormai da quando papa Paolo è succeduto a papa Giovanni assumendone la ricchissima eredità spirituale, la quale d'altronde è l'essenza del cristianesimo vissuto; l'enciclica potrebbe essere presa anche quale indice di come Paolo VI sta traducendo in termini di contemporaneità questa eterna essenza. Ma più che come invito ad analisi, l'enciclica va riletta e meditata con lo sguardo fissato al futuro. Le strade servono per camminarci, ed è proprio questo il valore del camminare: «Sembra che tutto resti da fare; il lavoro comincia oggi e non finisce mai!». E il monito per noi, per noi della FUCI abituati a pensarci all'avanguardia, è quello di stare attenti almeno a non perdere il passo, mentre la Chiesa che Paolo VI regge sta così evidentemente avanzando.

m. a.

(Continua da pag. 1)

algerina, da partiti e uomini politici, che non sempre seppero dar prova di responsabilità, né furono esenti da ambizioni né seppero capire che la loro forza era molto più nel contatto con la popolazione e con i suoi reali problemi, che nei dosaggi politici, nelle astuzie diplomatiche, nei compromessi di corridoio...

Anche il recente naufragio della candidatura Defferre, del resto, mostra che certi metodi, certe mentalità ancora non sono superati e che, perciò, le forze politiche antigolliste sono ancora lontane dal creare un'alternativa a De Gaulle.

Se si riflettesse più spesso alla sorte della IV Repubblica si comprenderebbe forse che la democrazia è posta in pericolo assai più dalla debolezza e dalla meschinità, che talora si annidano nelle forze che dovrebbero sostenerla, che dalla potenza degli avversari; si comprenderebbe, anche, che la democrazia è essenziale per una unità d'Europa che non sia fondata sull'egemonia di un Paese sugli altri, ma sul consenso e sulla volontà dei popoli europei.

A Bruxelles, in fondo, si sono ancora una volta affrontate due concezioni dell'Europa: quella che parte da concezioni nazionalistiche (ricresciute spesso per debolezza della democrazia) e che punta su un mero accordo fra Stati, se non sulla supremazia di uno di essi sugli altri, e quella che ritiene che gli Stati nazionali abbiano assolto la loro funzione storica e debbono cedere ormai parte della loro gelosa ed esclusiva sovranità ad una organizzazione sopranazionale o addirittura, in futuro, federale.

Si dirà che l'Europa delle Comunità è già un'organizzazione sopranazionale: ed è vero, sotto un profilo giuridico. Ma proprio per questa sua carica di rinnovamento essa incontra resistenze e difficoltà. Prima ancora di pensare al gollismo, potremo fermarci in casa nostra a riflettere sulla riluttanza ad accettare — da parte di organi della Pubblica Amministrazione italiana e non solo di privati studiosi — le disposizioni dei trattati

Chiesa e mondo

(Continua da pagina 2)

Chiesa sia veramente presente: la missione non si definisce forse «essere con in vista di Gesù Cristo»? Non a fianco, o di fronte, o nello stesso tempo, ma con.

Ci siamo domandati, a proposito di Pio IX, se la Chiesa non aveva forse mancato di essere presente all'avvenire del mondo nel momento in cui questo avvenire si preparava. Pio IX sembra essere stato più l'uomo della Chiesa come «ordine sacro a parte», e ciò in una linea conservatrice, che l'uomo di una presenza all'avvenire o, se si vuole, all'attualità del mondo. E' una delle ragioni per le quali molti interrogativi posti da Lamennais e dai suoi discepoli sono ancora oggi i nostri.

Sacramento dell'incontro.

Se ciò che abbiamo mostrato è esatto, la Chiesa non dovrebbe essere chiamata soltanto il sacramento della salvezza. Essa è il sacramento dell'incontro. Tutti i sacra-

menti particolari hanno questo valore, come lo ha ben spiegato il P.E. Schillebeeckx. Bisogna dire lo stesso della Chiesa nella linea, oggi molto seguita, in cui la si vede come avente completamente una struttura di sacramento e che rappresenta, quasi mediatamente, la salvezza del Cristo, una sorta di sacramento generale all'interno del quale si collocano i sacramenti particolari che meritano questo nome nel senso stretto.

Se la Chiesa è questo, se essa esercita così la sua missione, essa vivrà per intero la tensione inerente alla missione: come raccogliere, e tuttavia portare altro, riconoscere ciò che il mondo possiede già ed aprirlo a ciò che non ha, oppure di cui ha qualche inizio, ma senza volerlo riconoscere? Come mantenere tutto il suo «a parte» — senza di che l'essere-con stesso appassirebbe, si volgerebbe in puro buon cameratismo; da portare, non vi sarebbe più missione! — e tuttavia non separarsi; poiché neanche allora si avrebbe missione dal momento che si sarebbe una categoria isolata in mezzo al mondo, accanto ad esso, ma non dinamicamente

menti o mezzi divinamente istituiti per costituire gli uomini in popolo di Dio. Questi elementi o mezzi il cui insieme forma l'istituzione ecclesiale non sono del mondo quantunque siano stati posti da Dio nella storia. Ciò che abbiamo detto su l'«a parte» vale formalmente per essi. «Chiesa» designa anche l'insieme degli uomini che Dio raccoglie per sé con la Fede e l'Amore, e anche, nel senso più stretto, con i sacramenti della Fede e l'azione del ministero istituito.

In questo senso, la Chiesa è il mondo passato a Gesù Cristo. Essa non è dunque nel mondo semplicemente come nella sua cornice, essa vi è come nella sua propria sostanza, poiché essa vive con esso e di esso. Ma anche il mondo o, in ogni caso ciò che, di esso accetta coscientemente di lasciarsi guarire, è nella Chiesa come in un albergo in cui un uomo ferito si ritrova e rinvigorisce; anche se non lo accetta coscientemente, o anche se non lo sa, è nell'amore e nell'azione salutare di Gesù Cristo.

y. c.
FINE

(17) Cfr. Jalons, pp. 85-95; La Seigneurie du Christ sur l'Eglise et sur le monde, in Istina, 1959, pp. 131-166.

(18) Cfr. Eph. 1, 21 s.; 4, 15; 5, 5; Col. 1, 18; 2, 10 e 19. Il Cristo è così capo al di sopra di tutto, ma non lo è nello stesso modo della Chiesa e del mondo: la Chiesa è il suo corpo, il mondo è il suo pleroma. Cfr. P. Benoit, in Exegés et Théologie, Paris, Cerf. 1961, t. II, pp. 107-153.

(19) Cfr. M. D. Chenu, «Consecratio mundi», in Nouv. Rev. Théolog., giugno 1964, pp. 608-618. E' il senso che si ritrova nel cap. IV De laicis, della Costituzione conciliare De Ecclesia.

(20) Ciò è riconosciuto non solo nelle grandi encicliche missionarie (Evangelii praecones, 2, VI, 1951), ma nella Costituzione dogmatica del Concilio, De Ecclesia N. 17.

(21) L'avenir, Paris Fayard, 1964, p. 196, p. 197. Ciò che precede, merita di essere citato: «Nell'avvenire della Chiesa tale quale io lo concepisco, non vengo crescere progressivamente una società nuova che la arricchirebbe di elementi presi da un'altra. Veggio piuttosto questa altra trasformata dall'interno senza che cessi di essere se stessa [...]. Non vi è crescita della Chiesa a detrimento del mondo, vi è piuttosto fecondità nuova ricevuta dal mondo con il messaggio della Chiesa, poiché la Chiesa non devia il mondo dal suo avvenire, ma vi si fa presente per comunicare ad esso la salvezza».